

Usa: elaborato gene contro l'Aids

Si chiama «Ribozyme» (anagramma dei termini inglesi che stanno per acido ribonucleico e enzima) e negli esperimenti di laboratorio è riuscito a bloccare la proliferazione del virus dell'Aids. La scoperta, che chiude un altro spiraglio alla speranza nella difficile lotta al «male del secolo», è stata realizzata nel laboratorio dell'Istituto di ricerca Bechman, presso la City of Hope a Duarte, in California. Alla vigilia della pubblicazione di un articolo illustrativo su Science, il dr. John Rossi ha fornito qualche informazione su questo gene artificiale che funziona come delle «forbici molecolari», avvertendo che l'applicazione sugli esseri umani potrebbe richiedere anni di studio, egli ha spiegato che il Ribozyme taglia l'acido ribonucleico (Rna) del virus dell'Aids, impedendogli di riprodursi.

Danni genetici prodotti dalle centrali del Quebec?

Un'inchiesta medica compiuta in una zona ad alta densità industriale del Quebec (Canada) ha evidenziato una crescita di difetti alla nascita in animali e bambini nati nei pressi di un impianto nucleare. Lo ha annunciato Christiane Lemarie, portavoce dell'ospedale S. Marie di Trois Riviere precisando che almeno nove bambini con deformità sono nati a Genticilly, un villaggio circa 70 km a nord est di Montreal tra il 1987 ed il 1989. Inoltre alcuni contadini della zona hanno più volte segnalato deformità alla nascita in alcuni capi di bestiame. Nella zona è installata una centrale nucleare, Genticilly II, ma secondo alcuni sanitari non esiste un'immediata prova della relazione tra nascite con deformità e impianto, che è entrato in funzione nel 1982.

Medicina: studio su gravidanza dopo i trent'anni

A dispetto delle credenze popolari, le donne sopra i 35 anni mettono alla luce bambini sani. Anche quando si tratta di una prima gravidanza. Da uno studio pubblicato dal New England Journal of Medicine risulta che le probabilità di generare figli sani sono «più o meno» le stesse per le donne ultratrentenni rispetto a quelle più giovani. Nello studio non è stata presa in considerazione l'incidenza di difetti genetici. Gli autori dello studio avvertono infatti che le donne sopra i trent'anni avranno più difficoltà a rimanere incinte ed avranno più possibilità di incorrere in un aborto spontaneo o di generare un feto con anomalie genetiche. Anche le complicazioni durante la gravidanza - e la necessità di ricorrere al taglio cesareo - aumentano con gli anni ma questi non comportano alcuna conseguenza per il nascituro. «Con un'accurata diagnosi genetica - ha detto il professor Robert Resnick dell'Università della California - il numero crescente di donne che rinviava la prima gravidanza possono avere risultati eccellenti». Dal 1970 l'incidenza di prime gravidanze tra le donne dai 30 ai 39 anni è più che raddoppiata negli Stati Uniti ed è aumentata dal 50 per cento tra le donne oltre i 40 anni.

Ambiente: muore il mare di Aral

Il mare di Aral, uno dei maggiori «mari chiusi» della terra, è vittima di una vera e propria catastrofe ecologica. È il nuovo grido dall'allarme lanciato da alcuni studiosi sovietici dopo che un satellite ha «fotografato» nei giorni scorsi la situazione in tutta l'area. Situato nell'Asia Centrale sovietica, nella repubblica Uzbeka a circa 2000 km da Mosca e nei pressi delle frontiere con Iran e Afghanistan, il mare è ormai diviso in due grandi specchi d'acqua per l'insabbiamento di alcune aree interne e rischia di scomparire nei prossimi anni. Tutto il bacino idrografico del mare di Aral è definito dai responsabili sovietici «zona di catastrofe ecologica»: gli immissari Amou Daria e Syr Daria sono avvelenati dagli scarichi industriali, dai fertilizzanti e pesticidi e le loro acque si sono ridotte a causa della costruzione di numerose dighe necessarie all'irrigazione delle coltivazioni intensive di cotone. Il primo rapporto sulla situazione dell'ambiente in Urss, pubblicato nel dicembre scorso, affermava che «il livello del mare si è ridotto di 12 metri e la sua superficie di un terzo dagli anni sessanta». Ora anche le ultime foto scattate dal satellite sovietico mostrano un «piccolo mare» a nord, separato dal resto del lago da lingue di sabbia e banchi di sale, mentre una serie di «isole» che sono sorte dal fondo del bacino che va disseccandosi. Una «Chemobil ecologica» ha scritto la Pravda, e l'espressione non sembra esagerata.

È morto Thiessen un padre dell'atomica sovietica

Lo scienziato tedesco-orientale Peter Adolf Thiessen, che dopo il crollo della Germania nazista diede un contributo decisivo alla messa a punto della bomba atomica sovietica, è morto all'età di 90 anni: lo ha annunciato ieri l'agenzia di notizie tedesco-orientale «Adn». Thiessen fece parte del piccolo gruppo di scienziati tedeschi costituitosi nel 1945 dai sovietici dopo che Stalin ebbe ordinato l'avvio di un programma col quale rispondere alla bomba atomica statunitense, impiegata per la prima volta in quello stesso anno in Giappone. Il gruppo lavorò principalmente in una base scientifica segreta nella Russia meridionale prima di tornare in patria, nella Rdt, nel 1956. La «Adn» ha precisato che Thiessen è morto lunedì scorso. Dopo il rientro nella Rdt Thiessen proseguì il lavoro di ricerca nei settori della fisica e della chimica e raggiunse l'apice della sua carriera quando venne nominato presidente del consiglio di Stato per la ricerca.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Un convegno a Roma Un italiano su cento è portatore dell'infezione del virus dell'epatite C

Un italiano su cento è portatore dell'infezione del virus dell'epatite C, che provoca ogni anno almeno 350 mila nuovi casi. Di questi, 50 mila sono dovuti a trasfusioni di sangue e corrispondono all'85 per cento di tutte le epatiti contratte con trasfusione. È quanto è emerso ieri a Roma all'apertura del convegno sull'epatite C organizzato dalla Lega italiana per la lotta alle malattie virali. Al convegno si è appreso che il consiglio superiore di sanità ha dato indicazioni al ministero affinché diventi obbligatoria l'individuazione anche del virus dell'epatite C in tutte le unità di sangue destinate alle trasfusioni. «Il virus C - ha affermato Carlo De Bac, vicepresidente della Lega - provoca le più delicate malattie senza sintomi, responsabili, dopo un periodo di tempo variabile, di lesioni croniche al fegato alcune delle quali degenerano in cirrosi». Fino a pochi mesi fa l'epatite C rientrava nella categoria di quelle classificate né come di tipo A né come di tipo B. Il virus C è stato individuato nello scorso anno da ricercatori statunitensi che hanno poi messo a punto un test per scoprirne la presenza nel sangue. Il virus C sembra essere inoltre più aggressivo degli altri.

Per quanto riguarda la terapia della epatite C, il virus responsabile sembra essere molto sensibile al trattamento con interferone. Si pensa che un'altra via di trasmissione di questa infezione di tipo sporadico possa essere quella sessuale. È stato calcolato che un eventuale test obbligatorio di tutti i donatori di sangue per scoprire la presenza del virus C potrebbe ridurre della metà i casi di epatite post trasfusionale, con una perdita del solo due per cento delle donazioni.

Sesso negli Stati Uniti Gli ultimi dati dicono che l'America dorme sempre meno e fa poco l'amore

Usa, fine della castità?

Gli americani sono insonni e non fanno l'amore. Quando studi commissionati dall'American Association for the Advancement of Science hanno dimostrato questa drammatica realtà è scattato l'orgoglio nazionale. Show televisivi, titoli sui media, raccomandazioni pubbliche per tornare a scoprire le gioie della sessualità. La castità dell'era Reagan ha le ore contate.

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Ma che cosa fanno la notte, gli americani? Di sicuro non vanno a letto, o quantomeno se ci vanno non è più per fare l'amore: né per dormire, dato che il 53% dell'adulto medio, che abita in grandi città, soffre di acute insonnie. Guardano la televisione - la visione dei programmi notturni è aumentata rispetto al 1988 del 54% nella fascia oraria 11/2.30 del mattino, l'ora clou per amanti e insonni - chiamano per telefono uno dei 235 numeri a disposizione che offrono sulle «hot lines» telefonate calde per sfogare le proprie fantasie inespresse, oppure - novità dell'ultimo anno - ascoltano «True confessions», un sistema telefonico a pagamento dove potete ascoltare voci insonni di sconosciute che spiegano perché amano mettere le coma al marito executive con il carrozzerino munito di tuta unita e bisunta.

Tutto ciò, sommato alla drammatica relazione che qualche settimana fa è stata presentata dalla American Association for the Advancement of Science e dalla quale si ricava che gli americani non fanno più l'amore, ha fatto scattare immediatamente l'interesse dei media, avidi di attualità emergenti. E così, neppure sette giorni dopo la pubblicazione su tutti i giornali dei depressivi dati sull'andamento dello stato delle unioni sessuali in Usa, il più veloce tra gli showmen statunitensi - trent'anni di esperienza alle spalle - Phil Donahue, nel suo talk show pomeridiano (tutti i giorni sul network Abc dalle 3 alle 4) ha iniziato una diretta con il pubblico sul tema «come fare l'amore e ritornare a essere giovani?».

...in Inghilterra intanto tramonta la pudica Vittoria

Niente sesso siamo inglesi. Ricordate la vecchia deliziosa commedia brillante? Che fosse falso si è sempre saputo. Ora, nella rincorsa sfrenata alle statistiche sul sesso, l'Observer fa sapere che i sudditi di sua maestà a letto sono molto più esuberanti dei permissivi americani. Il terreno di confronto proposto è quello del tradimento coniugale, cioè la vecchia gloriosa istituzione dell'adulterio. Bene ecco i numeri. Secondo una ricerca sul comportamento sessuale degli americani (fatta su un campione di 1400 persone ed esitata come la più importante dopo il famoso rapporto Kinsey ormai vecchio di trent'anni), oltre il 98 per cento degli sposati dichiara che il marito, o la moglie, è stato nell'ultimo anno l'unico partner. La vita coniugale degli inglesi, secondo analoghe indagini su larga scala, sarebbe invece molto più «vivace»: avrebbe infatti un amante un numero di mogli compreso tra un quarto e la metà del campione considerato; diciassette per cento una percentuale compresa tra il 50 e il 65 per cento dei mariti sui quarant'anni.

Stando a quel che sostiene la sociologa Annette Lawson, autrice di un libro sull'adulterio pubblicato nell'89 da Basil Blackwell, il dato di maggiore interesse è l'aumento esponenziale dell'infedeltà femminile. Nei matrimoni prima del 1960, lei impiegava almeno 14 anni (e lui 11) prima di tradire. Durante i «dovoli Sessanta», il periodo di fedeltà è praticamente crollato a sette anni per gli uomini e otto per le donne: e come si vede è già viziostissima la «risalta» del tradimento femminile. Oggi, la situazione è ribaltata: le mogli diventano infedeli dopo quattro anni, i mariti dopo cinque.

Sempre secondo la ricerca della Lawson, in Gran Bretagna solo la metà di coloro che restano sposati col primo marito (o con la prima moglie), è solo un quarto di coloro che

Con l'atteggiamento classico americano, un continuo mixing di ingenuità e ipocrisia, normali coppie della media borghese si sono presentate in televisione spiegando candidamente che fanno l'amore di media tre volte l'anno (Natale, Pasqua, e metà agosto) e sono felici; ma questa volta, la confessione si è rivelata una trappola, perché Donahue ha invitato sessuologi libertari che per dieci anni erano stati messi a tacere, coppie di hippies cinquantenni che hanno dichiarato di far l'amore tutti i giorni ed essere felici senza insonnie, trasformando la consueta «live confession» degli astenuti casti in un vero jeu de massacre che ha divertito moltissimo il pubblico presente e alzato - dato ufficiale Nielsen - l'indice di gradimento della trasmissione di un buon 12%, ai danni dell'«Opra Show tendenzialmente beatificante».

E così l'America che crede alle statistiche e ha una viscerale predilezione per le dichiarazioni degli sciamani ufficiali dell'Ordine dei medici o di qualunque organizzazione, purché abbia una patente istituzionale che la accrediti come «scientifica», scopre con raccapriccio che il declino di una civiltà non passa soltanto attraverso l'in-

Una reazione d'orgoglio Talk show alla Tv e titoli sui media per riscoprire la gioia dei sensi

Donahue ha trascinato in studio Lena Home, sessantaduenne attrice combattiva e simpatica che con un linguaggio alla Neill Kimball ha detto che il mondo si divide tra «le sciacquette che hanno bisogno del lifting e le signore per bene che sanno mantenersi giovani facendo l'amore».

Dibattiti, discussioni, e inevitabile eco sulle altre trasmissioni che ricominciano - dopo dieci anni di continuo pompaggio sulla castità - a parlare timidamente di sesso. Donahue, a differenza dell'intramontabile Carson e dell'ormai emerso Arsenio Hall, tutto teso a diventare il pubblico senza urtarlo, si è lanciato «nel tentativo di risvegliare, quantomeno, l'orgoglio della nazione». A una ragazza diciottenne che in studio, dopo aver spiegato a tutti i sani principi della castità, l'ha sfidato chiedendogli «visto che secondo lei "bisogna per forza" far l'amore, lei che cosa consiglia ai ragazzi di oggi, per difendersi dall'Aids, dalle droghe e dai cattivi incontri?».

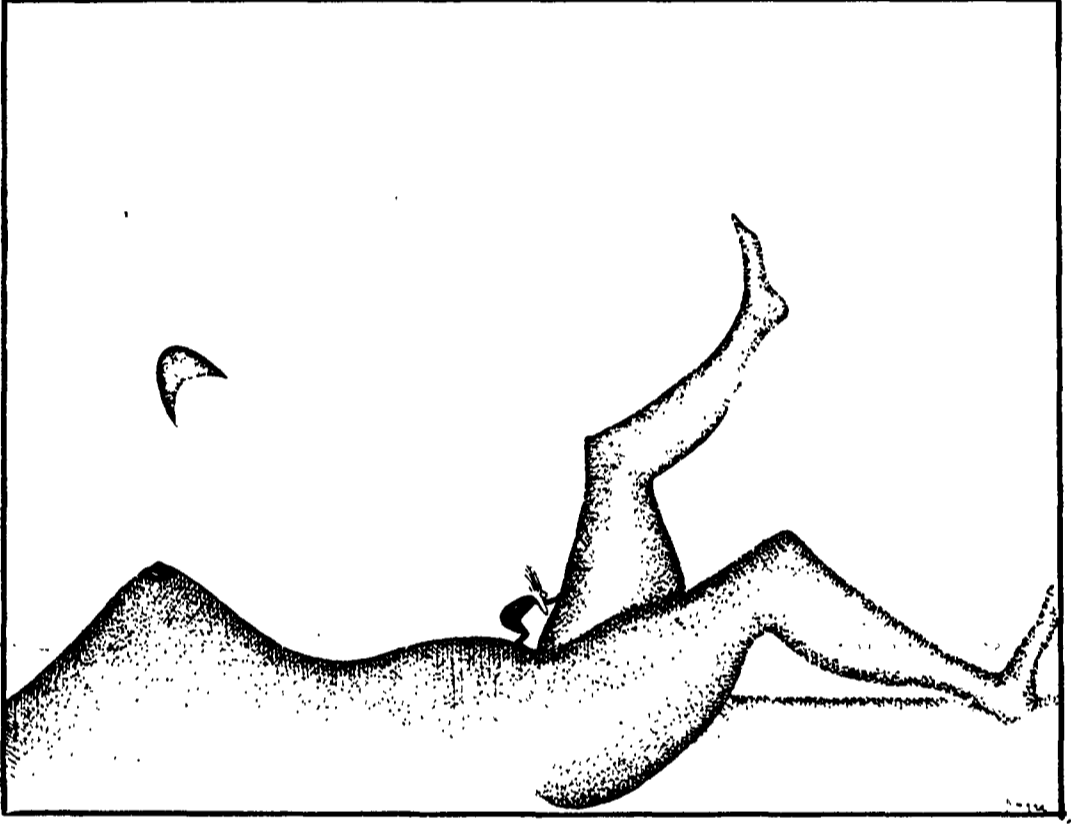
Senza scomporsi, Phil Donahue ha replicato «Coprivete un po' di più quando andate a scuola o a cercare un lavoro, ma imparate di nuovo a scoprire un po' di più quando la mano giusta arriva sul posto giusto al momento giusto, e alla tua età, il momento giusto è sempre, altrimenti vuol dire che c'è qualcosa sotto che non funziona». E questa frase, ovvia e banale nel bacino del Mediterraneo, oggi, in Usa, squilla come una rivoluzione inaspettata.

Donahue ha trascinato in studio Lena Home, sessantaduenne attrice combattiva e simpatica che con un linguaggio alla Neill Kimball ha detto che il mondo si divide tra «le sciacquette che hanno bisogno del lifting e le signore per bene che sanno mantenersi giovani facendo l'amore».

Dibattiti, discussioni, e inevitabile eco sulle altre trasmissioni che ricominciano - dopo dieci anni di continuo pompaggio sulla castità - a parlare timidamente di sesso. Donahue, a differenza dell'intramontabile Carson e dell'ormai emerso Arsenio Hall, tutto teso a diventare il pubblico senza urtarlo, si è lanciato «nel tentativo di risvegliare, quantomeno, l'orgoglio della nazione». A una ragazza diciottenne che in studio, dopo aver spiegato a tutti i sani principi della castità, l'ha sfidato chiedendogli «visto che secondo lei "bisogna per forza" far l'amore, lei che cosa consiglia ai ragazzi di oggi, per difendersi dall'Aids, dalle droghe e dai cattivi incontri?».

Senza scomporsi, Phil Donahue ha replicato «Coprivete un po' di più quando andate a scuola o a cercare un lavoro, ma imparate di nuovo a scoprire un po' di più quando la mano giusta arriva sul posto giusto al momento giusto, e alla tua età, il momento giusto è sempre, altrimenti vuol dire che c'è qualcosa sotto che non funziona». E questa frase, ovvia e banale nel bacino del Mediterraneo, oggi, in Usa, squilla come una rivoluzione inaspettata.

Disegno di Mitra Divshali



«Fu Mileva Einstein ad ideare la relatività»

Fu la prima moglie, a suggerire ad Albert Einstein la sua teoria della relatività? La tesi sostenuta da un ricercatore americano - in base anche a quanto lo stesso Einstein aveva scritto in una lettera alla moglie pubblicata solo di recente - sta suscitando un putiferio e reazioni quasi scomposte da parte di altri studiosi. Che pure non possono negare che una sua parte Mileva l'abbia avuta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Su questo non ci piove: tra Albert Einstein e Mileva Maric, quando i due si iscrissero al Politecnico di Zurigo, che all'epoca era per la scienza mondiale un tempio di prestigio simile al Mit dei giorni nostri, la più dotata era lei. Feceero insieme gli esami di ammissione, nel 1896. Mileva li superò brillantemente. Albert fu invece bocciato e lo recuperarono solo in un secondo momento per il rotto della cuffia.

Studiaron insieme, con profitto non sensibilmente differente, quasi gli stessi voti, lui appena appena migliori di lei. Nella ferocissima selezione di quell'istituzione, della loro classe Albert e Mileva furono i soli due ad arrivare agli esami finali, nel 1900. Questa volta lui riuscì a laurearsi, lei fu bocciata per due volte di seguito. Gli esaminatori certo non sapevano che durante la prova lei era incinta, aspettava un figlio dal compagno di scuola Albert. E se l'avessero saputo non è detto che sarebbero stati più comprensivi.

Di Mileva Maric si sa solo che poi sposò Albert, gli diede una bimba e due maschi, si separarono nel 1914, divorziarono nel 1919. Per molto tempo c'è stata la tendenza a dimenticare che aveva stu-

dichiarano di aver avuto amanti, ritengono necessaria la fedeltà. La Lawson diffida tuttavia da facili paragoni con la ricerca americana; in fondo, dice, sappiamo solo che la maggioranza assoluta delle coppie sposate non ha avuto altri partner nell'ultimo anno; ma nessuno ci autorizza a sostenere che gli americani, in assoluto, hanno rinunciato all'amante. E a smentire certezze assolute, cita altre ricerche Usa, come quella famosa fatta da Shere Hite nel 1987, dalla quale risultava che più del 70 per cento delle donne sposate, nel corso della vita coniugale, aveva avuto almeno un amante.

Walker dice di aver cominciato ad interessarsi alla prima moglie di Einstein quando in una biografia pubblicata nel 1971 aveva letto che il padre della fisica moderna aveva consentito, al momento del divorzio, di passare alla ex-moglie i proventi di un eventuale premio Nobel. (E in effetti, le passò tutto il premio, ricevuto nel 1921). Il sospetto, racconta, è diventato certezza quando un paio di anni fa sono state pubblicate per la prima volta, dopo decenni di oblio, le lettere che Albert e Mileva si scrivevano a cavallo del secolo.

Albert e Mileva in quelle lettere discutevano anche di cose scientifiche. In particolare in una di queste, il giovane Albert, che era andato a Milano a cercare un lavoro, «nelle Assicurazioni» (e per fortuna non l'aveva trovato, così come a Londra Karl Marx non era riuscito a farsi assumere dalle Poste britanniche: avremmo avuto una famiglia sistemata in più e un

Insomma l'adulterio è e resta un'istituzione ben salda, almeno quanto il matrimonio. Di qua e di là dall'Oceano. Quello che cambia, semmai, è il come. Secondo Janet Reibstein, psicologa dell'Università di Cambridge (sta lavorando con Martin Richards a una ricerca su «Marital and extramarital affairs» che uscirà l'anno prossimo da Heinemann), la vera novità è nella grande varietà tipologica. L'infedeltà diventa poliforme, ma soprattutto occupa spazi assai diversi nella vita delle singole persone. Anche qui, la vera novità sembra riguardare le donne, di solito infedeli per amore. Oggi, anche loro non hanno più biso-

gno di innamorarsi dell'altro per tradire il marito; ma, a quel che dice Reibstein, sanno vivere affettuose amicizie o semplici avventure sessuali. Come gli uomini hanno sempre saputo fare. Altra novità sarebbe nella riduzione dell'impatto distruttivo dell'infedeltà sul matrimonio: aumenterebbe la tolleranza. Quanto all'incidenza della paura dell'Aids, essa si limiterebbe a una maggiore prudenza negli incontri: crescono le relazioni tra amici e colleghi; diminuiscono le avventure di una notte, in treno con una sconosciuta, o con un conoscente incontrato in vacanza.

Tra le novità rilevate da

Reibstein e Richards, infine, la diversità di comportamento circa la «rivelazione». Pare in aumento il numero degli uomini che confessano i tradimenti alla moglie. Mentre non è vero il contrario, sarebbero anzi in diminuzione le mogli che raccontano le loro infedeltà. Eterni bambini davanti alle emozioni, gli uomini hanno più bisogno di essere «sollevati» dalla colpa? Si fanno consolare persino delle loro infedeltà? I due ricercatori avanzano un'altra ipotesi di interpretazione: le mogli ascoltano con maggiore pazienza; i mariti si arrabbiano di più. Le corna le portano male, molto male. Anche quando sono anglosassoni. □A.M.G.